



Contro l'incontenibile lessico delle banalità

Ci mancherà il sorriso beffardo con cui Giuliano Zincone pungeva noi giornalisti ubriachi di frasi fatte, luoghi comuni, tortuosità lessicali alla moda, orrori linguisticamente frusti e conformisti. «Spensierato cronista», scriveva un anno fa sul *Foglio*, «mio simile, mio fratello, ma che stai a di? Tu rivolti come un calzino, spacchi in due come una mela, tiri per la giacchetta, distribuisi patate bollenti. Per te ogni disastro è annunciato, strabuzzi gli occhi, fai spallucce in mezzo al guado». E adesso, caro indimenticabile Zincone, chi glielo dice ai pigri nostri simili e nostri fratelli, cugini di politici gonfi di banalità e vuoti di zucca, che non si dice «metterci la faccia» ogni due righe, come usa di questi tempi?

Vivremo nell'orgia dei «bambini da non buttare con l'acqua sporca», dell'«emergenza freddo» e dell'«emergenza caldo», dei «tavoli delle regole», dei «valori condivisi» cui rendere omaggio affinché non prendano il sopravvento gli argomenti immancabilmente «divisivi». Vedremo schiere di politici con «il cuore in mano». E che reclameranno, mettendoci beninteso la faccia? «Il cambiamento». Ci tufferemo penserosi nei «misteri d'Italia», nelle «pagine ancora oscure», tra una corrente di intellettuali «controcorrente», nella comodità degli scrittori «scomodi». E i giornali, quando non capiranno qual-

che cosa, cioè assai spesso, titoleranno: «È giallo». Sarà l'effetto della «disaffezione dalla politica», del trionfo della «società civica» che talvolta sostituisce la «società civile», tutti immersi non più nel «territorio», banalmente inteso, ma «nei territori», al plurale, e pronunciati con l'aria assorta e profetica di chi dice cose molto profonde.

”

**Senza Zincone
chi si opporrà
ai giornalisti
che «ci mettono
la faccia»?**

Il Papa, secondo i resoconti giornalistici, continuerà a dire cose importanti con la sua solita aria «schietta». Il presidente della Repubblica lancerà il suo «monito». I politici «si danno di gomito», «l'ira di Berlusconi», la «Costituzione più bella del mondo», «sempre che questi risultati siano confermati», il «Caimano», i «giudici di sinistra», «B.». Una nota discorde sarà inevitabilmente «l'affondo», un po' di polemica richiederà presto di «abbassare i toni». Se dici delle cose poco sfumate parli «alla pancia del Paese». E dunque «occorre fare un passo indietro». Immarcescibile nei secoli «il nuovo modello di sviluppo», relativamente nuovo «il patto tra le generazioni» onde evitare una «guerra tra poveri» perché «le parole talvolta sono come pietre».

E senza i bonari rimproveri di Zincone, si dirà che il lavoro dei giornalisti è «fare le domande», «non fare come gli struzzi», altrimenti sarà sempre «tsunami», o un «grido di dolore» nella «Rai la più grande industria culturale del Paese», contro i «tagli alla cultura», la «Merkel», il temporale che diventa «una bomba d'acqua». E la «giustizia negata» e il «delitto senza assassino». Che poi nemmeno ci «mette la faccia». «Ci stanno rubando il futuro».